

Proponiamo un momento di riflessione sul nostro modo di “farci servi” gli uni degli altri, nel servizio in Associazione ma soprattutto nella vita quotidiana. Il confronto non dovrebbe fermarsi al “racconto” del nostro servizio, ma cercare di toccare le risonanze profonde dentro di noi

Anche questa tappa di avvicinamento al campetto di maggio sarà scandita dalla lettura e approfondimento personale di alcuni brani biblici che possono guidare la nostra riflessione e alimentare la nostra preghiera.

Mt 4, 18-22

Mt 5, 13-16

Mt 10, 1-24

Mt 18,1-5

Mt 19, 16-30

Mt 25



Chiamati a servire costruiamo il Regno di Dio

Il tappa : il Regno di Dio



Chi si lascia conquistare da Gesù e dal fascino del suo Vangelo, è chiamato a vivere da discepolo, entrando nella logica del Regno. L'accoglienza della misericordia del Padre, la consapevolezza della sua vicinanza agli uomini ci spingono a vivere la vita come Gesù, nel servizio ai fratelli. La lode e il ringraziamento per il dono ricevuto diventano impegno e disponibilità a condividere il pane che si è ricevuto, a donare il proprio tempo e le proprie energie alla causa del Regno.

Il Regno rimane dono di Dio, solo Lui saprà realizzarlo pienamente, ma ciò non toglie che dobbiamo, possiamo e vogliamo porre nel mondo gesti che “dicono” il Regno, che lo realizzano, per quanto in modo provvisorio. Alla chiamata del Signore corrisponde la nostra risposta, piena di gratitudine e fedele al dono nonostante le difficoltà che possono insorgere.

1) Introduzione all'incontro. Leggiamo alcuni brani del capitolo 18 del Vangelo di Matteo:

[1]In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?». [2]Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: [3]«In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. [4]Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. [5]E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

[12]Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? [13]Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. [14]Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.

[21]Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?».

[22]E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

[23]A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. [24]Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. [25]Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. [26]Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. [27]Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. [28]Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! [29]Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. [30]Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito. [31]Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. [32]Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. [33]Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? [34]E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. [35]Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

“Il Regno di Dio è qui!”: la gioia per la vicinanza del Padre, per l'abbraccio della sua misericordia sono un invito a tradurre nella vita il nostro desiderio di corrispondere al dono che abbiamo ricevuto e che continuamente riceviamo.

Ecco allora l'invito a vivere la vita come totale dedizione agli altri, come servizio.

È Gesù stesso che ci dà l'esempio, in tutta la sua vita fino alla sua morte.

Nella sua vita infatti vediamo la prassi singolare di un uomo che, da una parte, avanza la pretesa assoluta di “rappresentare-produrre-realizzare” la realtà di Dio e del suo Regno (che poi è la presenza di Dio nella storia e nella vita degli uomini) e dall'altra non si permette un posto, una sistemazione né nel Regno né nella Storia.

E come il Regno viene a noi senza pretese e senza condizioni,

così il Figlio dell'uomo viene tra i fratelli senza pretese per sé e senza condizioni: sottraendosi a tutti i tentativi di piegarlo in una direzione o in un'altra, per affermare sempre e comunque la verità di Dio come la verità-salvezza di tutti gli uomini.

Esistenza paradossale, perché svincolata da quei bisogni che, invece, si affacciano continuamente nella vita degli uomini (a partire da quel bisogno di assicurazione-gratificazione che non ci lascia mai).

Esistenza paradossale, perché intende affermare la paternità di Dio in ogni situazione di vita, anche quelle che gridano allo scandalo, e che sembrano rafforzare tesi ben diverse da questa.

Esistenza paradossale, perché afferma contemporaneamente la necessità-bellezza assoluta della fede e la necessità di dover rompere ogni atteggiamento religioso che, a prima vista, pare animato dalle migliori intenzioni nei confronti di Dio.

Esistenza paradossale, perché parla di Dio parlando delle cose di tutti i giorni, ma accendendo contemporaneamente il desiderio di una vita che gli uomini non saranno mai in grado di provare per più di qualche istante, che a fatica potranno continuare a desiderare nel correre dei giorni e soprattutto nei giorni di digiuno dalla vita.

Esistenza paradossale, perché in essa non c'è spazio per la liturgia, ma perché tutto è liturgia, tutto è dono, tutto è offerta, tutto è rendimento di grazie, tutto è preghiera al Padre. Per cui, non c'è lo spazio per l'invocazione dello Spirito, perché si vive sempre e comunque sotto lo Spirito.

Esistenza paradossale, perché non c'è spazio per la carità, perché tutto è condivisione-comunione-fraternità: perché la forma della vita intera è la forma della dedizione.

